



La News



Primo Piano

Diritti di impianto, l'accordo in Ue non è vicino

Su un fatto quasi tutti concordano: la liberalizzazione totale dei diritti di impianto nell'Unione Europea, così come è prevista, non piace. Prima hanno detto no i Paesi produttori più importanti, Italia, Francia e Spagna (ma non solo) in primis, poi è arrivato il Parlamento Europeo, seguito dal cambio di rotta del Commissario all'Agricoltura Dacian Ciolos, e del direttore generale della Commissione Agricoltura, José Manuel Silva Rodriguez, che ha escluso una liberalizzazione tout court dei diritti, auspicando una nuova regolamentazione, magari più leggera. Ma dire che siamo vicini ad un punto di incontro è forse troppo ottimistico. Lo spiega a WineNews il professor Davide Gaeta, che ha presentato la sua relazione sull'impatto della liberalizzazione al Centro Studi di Politica Europa a Bruxelles. Tre le esigenze da conciliare. Quelle della Commissione Europea, quella di 15 Paesi Membri che dicono un netto no (come l'Italia) alla liberalizzazione, e altri Paesi coinvolti in maniera minore nella produzione di vino. "A qualcuno lo status quo piace e ha validi argomenti per sostenerlo, ad altri no. Io penso che sia un'eccezionale occasione per ragionare su un nuovo sistema di controllo dell'offerta, e di tutti prodotti tipici, se non dell'intera Pac. Secondo me una regolamentazione diversa, lasciata libera alla sussidiarietà, con la decisione affidata alla filiera di ciascun Stato membro, sarebbe la soluzione ideale". Soluzione che, stando ai rumors, assomiglia a quella preferita dalla Commissione che, in alternativa, propone un doppio binario dove la liberalizzazione valga solo per i Paesi la cui produzione enoica è da considerarsi marginale, e non per tutti gli altri. Tra chi di liberalizzazione non vuole assolutamente parlarne, invece c'è Federdoc, che con il direttore generale Pasquale De Meo ha ribadito i rischi a cui porterebbe, prima tra tutte l'aumento incontrollato dei volumi di produzione. Pensiero in linea con quello dell'Efow (European Federation of Origin Wines). Diverso il punto di vista del Comité Européen des Entreprises Vins che, è contrario a "qualsiasi plafond comunitario sui diritti di impianto: un'anomalia che va annullata una volta per tutte". Chi vincerà?

El Bulli, cantina all'asta: le date

3 aprile 2013 ad Hong Kong, 26 aprile 2013 a New York: due date che i collezionisti di vino devono mettersi in agenda, visto che saranno i giorni dell'attesissima asta della cantina de El Bulli, l'ex ristorante di Ferran Adrià, a lungo in testa a tutte le classifiche mondiali, e ormai chiuso dallo chef che si è lanciato nell'esperienza della El Bulli foundation, centro di cucina sperimentale permanente. All'incanto, battuto da Sotheby's, una collezione di grandi etichette, più di 5.000 bottiglie con i migliori vini di Francia, da tutti i "Premier Cru" di Bordeaux ai grandi rossi e bianchi di Borgogna, fino alle più pregiate etichette di Spagna, per un valore stimato di 1 milione di dollari.

Focus

Tra "amanti & scettici" il "bio" cresce

C'è chi lo ama alla follia, e chi lo guarda con scetticismo. Fatto sta che la realtà del "biologico", vino compreso, visto il (discusso) regolamento dell'Unione Europea che da questa vendemmia consente di etichettarlo come tale, cresce, nei numeri e nell'interesse dei media e dei consumatori, in tutto il mondo, anche perché, in maniera più o meno appropriata, riesce a catalizzare l'attenzione che c'è su temi forti come la genuinità dei prodotti, il rispetto per l'ambiente e così via. Un settore che, nel mondo, vale 40 miliardi di euro all'anno. Di cui 3 arrivano solo dall'Italia (1 dalle esportazioni in Europa, Usa e Giappone), leader europea per in tante produzioni biologiche, dagli ortaggi ai cereali, dagli agrumi all'uva e alle olive, con una superficie totale impiegata ad agricoltura biologica di 1,1 milioni di ettari. Di cui 52.812 di vigneto (dati Sinab - Bio in Cifre 2011). Ma chi vuol vendere il proprio vino come biologico, ovviamente, deve avere una certificazione. E ora, tra gli enti accreditati, per i controlli sia sulla parte agricola (produzione di uva) che su quella di trasformazione (vini e mosti), c'è anche il più grande e importante a livello nazionale, ovvero Valoritalia, che già controlla il 70% dei vini a denominazione.



La "lezione" inglese

Per frenare l'alcolismo, nel Regno Unito, nel tempo, sono state introdotte varie misure di stampo proibizionista: stop alle offerte troppo basse sul vino nei supermercati, più tasse sugli alcolici. E ora sta per arrivare anche il divieto di offerte su confezioni che propongono un mix di bevande. I risultati? Scarsissimi. Per il colosso Accolade Wines, gli "heavy wine shopper" hanno semplicemente cambiato modalità di acquisto al supermercato, comprando meno ma più spesso, o spostandosi on line, e consumando la stessa quantità di vino di prima dell'introduzione delle misure. Le tasse introdotte, invece, che pesano per l'80% sull'aumento dei prezzi del vino in Uk negli ultimi anni, hanno fatto calare i consumi in ristoranti e pub. Tradotto: risultati per la salute pochi, danni per l'economia molti ...

Cronaca

Pac 2014 sempre più lontana

Il mancato accordo sul bilancio pluriennale (2014-2020) dell'Unione Europea non fa ben sperare su una rapida conclusione del negoziato per la riforma della Politica Agricola Comune (Pac), che va di pari passo. Lo aveva già annunciato il Presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento Ue, Paolo De Castro, e dal Consiglio Agricoltura dell'Ue lo ribadisce il Ministro Mario Catania: "è ragionevole pensare che non sarà possibile evitare un regime transitorio, perché difficilmente sarà approvata in tempo".

Wine & Food

Il Giappone e Tokyo, re e regina dell'alta ristorazione mondiale

Il Giappone e Tokyo si confermano re e regina dell'alta ristorazione mondiale. Per l'edizione 2013 della guida Michelin nipponica, il Paese del Sol Levante è quello con più "tre stelle" nel mondo, 27 (erano 29 nel 2012). E la sua immensa capitale, con 13 milioni di abitanti, è la città con la più alta concentrazione di tristellati, 14 (erano 16 nel 2012), ma anche di stellati, 242 in tutto. Nonostante la perdita di due "tre stelle", dunque, il Giappone si conferma al top per la guida più prestigiosa al mondo. Almeno fino all'edizione di Francia (Marzo 2013), che nel 2012 aveva 26 tristellati. Sorpasso in vista?

Winenews.TV

Guarda il Video / Ascolta l'audio

"L'Italia in Russia ha superato la Francia come Paese esportatore di vino, e puntando sull'entrata del Cremlino nel Wto si può fare di più". Così Beniamino Quintieri,

ordinario in Economia Politica dell'Università Tor Vergata. "La forza del vino italiano è l'alleanza con la ristorazione. Le debolezze? Piccole dimensioni e troppi marchi".

